

Care compagne e cari compagni,

grazie per questo Congresso e grazie Presidente Pagliarulo per la tua relazione che condivido, compresa la posizione sulla guerra. Vengo da Bergamo, più precisamente vivo in Valle Seriana e lavoro nella tristemente nota Nembro. Due anni fa, solo nel mese di marzo 2020, i morti Covid in bergamasca sono stati 6091. Non possiamo dimenticare questo dramma che ha sconvolto l'intero pianeta e ha investito così brutalmente la bergamasca nei primi mesi del 2020. Abbiamo vissuto un forte senso di spaesamento, riscoprendoci tutti più vulnerabili e fragili. Le nostre comunità locali sono uscite sconvolte e ridisegnate da questa tragedia senza precedenti nella storia della Repubblica. Intere comunità hanno perso i loro riferimenti di volontari, di persone impegnate nel sociale. In alcuni dei nostri paesi nelle valli bergamasche è scomparsa un'intera generazione di ultrasessantenni ancora molto attiva e partecipe della vita sociale e culturale delle comunità. Si sono creati dei buchi nella nostra trama sociale. E questo ha colpito anche la nostra Associazione. Abbiamo sperimentato quanto profondo e radicato fosse il nostro **bisogno di comunità e di socialità**, proprio quando l'isolamento sociale ci ha imposto di restare lontani, gli uni dagli altri. Eppure, siamo riusciti, come ANPI, a dare una grande prova di coesione, unità e di protagonismo sulle piazze sociali. Voglio ringraziare, approfittando di questo palco, tutte le ANPI d'Italia che in quei mesi così difficili per la bergamasca non hanno fatto mancare il loro affetto e vicinanza. Durante la pandemia abbiamo assistito, del tutto inermi, alla riprova di quanto un modello di sviluppo concepito unicamente come crescita e consumo abbia dei limiti. La pandemia, da questo punto di vista, è come se avesse squarciato un velo mostrando tutte le contraddizioni dell'attuale sistema di sviluppo globale basato su un concetto puramente *estrattivo*. La pandemia ha portato a galla bisogni che già c'erano, sottraccia e ne ha assommata di nuovi. Della pandemia dovremo avere la forza di fare memoria, di costruire una narrazione collettiva che consenta di rielaborare ciò che è stato.

Con questo Congresso credo che si apra una nuova stagione per l'ANPI caratterizzata dal confronto con visioni e temi inediti, nuovi ambiti di riflessione in cui declinare l'antifascismo. La Resistenza è un fenomeno complesso, articolato, stratificato. Per comprenderlo non basta soltanto il ricordo, ma serve una **memoria attiva** capace di elaborazione critica, conoscenza matura, riflessione collettiva. Alfabetizzazione all'esercizio di memoria consapevole nei suoi rapporti tra il nostro piccolo io e gli scenari del tempo in cui viviamo e dei suoi rapporti con il passato. Alfabetizzazione alla **trasmissione di memoria come esperienza**. Credo che questo rappresenti il cuore del nostro lavoro anche con i giovani: ascoltiamoli, incontriamoli, non hanno bisogno di sermoni o di lezioni moralizzanti, ma di **esempi autentici di coerenza**. E in questo i luoghi della memoria sono i luoghi ideali della formazione alla cittadinanza (a proposito di luoghi, permettetemi di ricordare che quest'anno ricorre il decimo anniversario dell'inaugurazione e della messa in funzione del Museo multimediale della Resistenza bergamasca presso il

Museo – Rifugio Malga Lunga, intitolato alla 53^a Brigata Garibaldi “Tredici Martiri di Lovere”, un progetto che dal palco del Congresso di Torino del 2011 il nostro storico presidente, il partigiano Salvo Parigi, raccontò con la consueta passione che lo contraddistingueva). Trasmettere i valori della Resistenza e dell’Antifascismo alle nuove generazioni e non solo, non vuol dire solamente raccontare perché altri ereditino, ma vuol dire soprattutto non costruire una versione mitizzata del passato per paura che esso si dissolva. E tornare sempre a riaffermare che la rilevanza del fatto resistenziale sta nella *scelta*: è la scelta la condizione che rende la Resistenza un evento straordinario nella storia di Italia. Un fatto eccezionale a opera di donne e uomini ordinari, semplici.

Io credo che oggi abbiamo bisogno di un antifascismo capace di rimettere al centro la relazione umana, il legame di **solidarietà** e di **prossimità** con l’altro e che faccia sentire sulla nostra pelle e nelle nostre ossa il peso della sofferenza altrui. L’antifascismo è pratica quotidiana, non un abito occasionale. Una pratica culturale e sociale, quindi anche politica, capace di leggere il presente e smascherare vecchi e nuovi fascismi, creando alternative reali, condivise. Quando la pandemia sarà finita anche la nostra ANPI dovrà e potrà fare la sua parte per *ricostruire*: continuiamo a riflettere su cosa significhi oggi non solo essere **antifascisti**, ma anche e soprattutto **partigiani**: partigiani che si impegnano a costruire una società più giusta, equilibrata e previdente, una società libera, dove non vi sia l’obbligo di scegliere fra salute ed economia. Applicare alla lettera la Costituzione vuol dire compiere una vera e propria rivoluzione. Lì dentro ci sono tutte le indicazioni per costruire un’Italia più giusta, più equa, più rispettosa del prossimo, più aperta, che tutela l’**ambiente** e la **salute** dei suoi cittadini.

Concludo. Io credo che la nostra ANPI debba fare la sua parte, come sempre ha saputo fare nei momenti cruciali della vita del Paese, anche questa volta. Forse ancora di più. Siamo chiamati ad uno sforzo duplice: da un lato continuare il nostro lavoro quotidiano di memoria attiva della Resistenza partigiana e di tutte le sue pagine (anche quelle più scomode, apparentemente scabrose, ma che fanno parte a pieno titolo della nostra storia), di promozione di una conoscenza storica consapevole, matura e completa (soprattutto su cosa è stato il fascismo); dall’altro lato dobbiamo agire, nel presente, per immaginare e costruire il futuro. Dobbiamo essere capaci di innescare un nuovo senso dell’azione sociale in grado di recuperare il valore politico nelle comunità provando a tenere insieme **visione ideale universale e prospettiva comunitaria. In una chiave includente e non escludente, dobbiamo cercare, nei territori e nelle comunità in cui viviamo e agiamo, di lavorare per una prospettiva ideale universale compiutamente democratica e antifascista, di pace e per il disarmo. Animiamo noi stessi per animare le comunità in una prospettiva universale.** Consapevoli che, come diceva Lidia Menapace “la lotta è ancora lunga”. Buon lavoro a tutti noi compagne e compagni.